

Ispettorìa Salesiana S. Cuore  
NOVARA

---



Sac. Antonio VOLPATO

nato a Loreggia (PD) il 28.12.1914

morto a Borgo San Martino (AL) il 24.01.1987

a 72 anni di età, 53 di professione religiosa e 43 di sacerdozio.



*Sapendo che era giunta la sua ora,  
dopo aver amato i suoi,  
li amò sino alla fine...*  
*Gv. 13,1*

*Cari Confratelli,*

non è facile rassegnarci alla morte di

Don ANTONIO VOLPATO

avvenuta improvvisamente la sera del 24 gennaio scorso.

C'era stato un avviso, anni fa, quand'era Direttore a Vercelli.

Poi, poco prima dell'ultimo Natale, il 18 dicembre, un altro grave insulto, dal quale si è salvato per "Don Bosco 88". Si trovava a Casale Monferrato, in riunione con la commissione diocesana per le celebrazioni centenarie che dovunque stiamo preparando. La vicinanza della nostra casa con l'Ospedale cittadino ha permesso di arrivare in tempo in sala rianimazione a riattivare le funzioni cardiache, compromesse dall'edema polmonare.

Quando mi recai con il Vicario, a fargli visita, qualche giorno dopo, ci accolse allegro, cantando. “Sto bene; io non so cosa mi tengano qui a fare”. Poi, con la sua sorridente serietà: “La prima volta, a Vercelli, sentivo e capivo tutto quello che mi facevano. Questa volta ho perso anche la conoscenza. La prossima ci lascio la pelle”. E sorrideva.

Alla ripresa delle lezioni, dopo le vacanze natalizie, il Preside dovette litigarci perché accettasse riduzione nel suo impegno scolastico.

La sera del 24 gennaio, sabato, era anche lui, con gli altri, in momento di relax. Però, dopo l'intervallo del film alla TV “I dieci comandamenti”, contrariamente al suo solito non si ritirava in camera. Girellava qua e là, presso la sala della Televisione. D'un tratto si affacciò dov'era ancora qualche confratello: “Mi sento male, mi sento male; chiamatemi il medico”. Hanno intuito subito la gravità dell'attacco: si viveva da un mese come in preallarme. L'autoambulanza fu in casa lestissima; via per Casale. Il vicario, Don Dante, gli era a fianco, sentiva, nella mano, il polso che si faceva sempre più debole: se ne andava. Lo chiamava, lo invocava... Non ci fu più nulla da fare. Gli otto chilometri, velocissimi, furono sufficienti al male per aver definitivamente ragione di lui. Si arrivò all'ospedale per costatarne il decesso.

Ha scritto il giornale locale: “Con la morte di Don Antonio Volpato non è solo il ‘San Carlo’ che resta privo di guida, del padre buono e di tanto maestro d'umiltà e saggezza, ma è altresì l'Ispettorìa che perde un confratello degnissimo, un sacerdote del Signore, una spiccata personalità di rilievo, che lascia dietro a sé tracce inconfondibili di mente, di cuore e talento”.

Era, per ammissione unanime, il confratello più stimato. Il Vescovo di Casale Monferrato, Monsignor Carlo Cavalla, ci ha scritto:

“Presso l’Ospedale ho pregato accanto alla salma del sacerdote don Antonio Volpato, direttore del Collegio San Carlo. Avrei voluto rendere la preghiera più espressiva della mia stima più affettuosa per questo santo sacerdote salesiano, partecipando al rito delle esequie. Ma purtroppo sono in partenza per Roma.

Credo che nel piano della Provvidenza divina, la sua morte, avvenuta nel giorno di San Francesco di Sales, abbia avuto il valore di un segno, per proporci ancora un modello di dolcezza, di umiltà; di pietà, di gioia.

Ha vissuto generosamente la sua stagione terrena, ratificando ogni giorno la sua consacrazione a Dio e donando ai giovani la sua sapienza cristiana, la sua competenza umana, la sua capacità educativa”.

Una sintesi esatta, un giudizio esatto.

\* \* \*

Don Antonio era nato a Loreggia (PD) il 28 dicembre 1914, primo di dieci figli, come usava nelle belle famiglie d’allora.

Nel 1931, proveniente dal seminario di Treviso, venne come aspirante al Valentino di Casale Monferrato e, nel ‘33, era salesiano, al termine dell’anno di noviziato a Borgomanero. Dieci anni dopo, a Bollengo, giungeva al sacerdozio, accompagnato sempre da giudizi tutti altamente positivi, sia per la rinnovazione della professione religiosa, che per l’ammissione ai vari ministeri e ordini sacri.



A Novara, un anno, l'avvio del suo apostolato; a Borgomanero, sei anni, il consolidamento; a Novara ancora, dodici anni, l'efficacia del suo amore per i ragazzi, artigiani o studenti, della sua capacità di insegnante di lettere, abilitato a Roma il 30/9/1949. Tutti ormai conoscono la sua saggezza, il suo equilibrio, l'amabilità del suo tratto...

Borgo San Martino. Una casa importante nella storia della Congregazione, perché sede della prima comunità salesiana gemmata da Valdocco; perché piena di memorie legate alla presenza ripetuta di Don Bosco; perché luogo dell'incontro decisivo del nostro Fondatore col suo terzo successore Don Filippo Rinaldi. Opera tuttora vivace e centrale per la nostra Ispettorìa. A Borgo, Don Antonio fu per la prima volta direttore, per sei anni. Sessennio luminoso, incorniciato da tre vocazioni salesiane: tre ragionieri, infatti, durante questi anni, professarono nella Congregazione Salesiana. Poi, ancora direttore a Muzzano, nella casa per aspiranti coadiutori e Centro di Spiritualità.

Per riposarsi dei dodici anni ininterrotti di responsabilità, tornò a Borgo per un anno "a pieno ritmo", come Vicario e incaricato della Scuola Media.

Quindi ancora la direzione: a Vercelli (C.F.P., Parrocchia, Oratorio, Scuola Media e Elementare).

È lì che la salute comincia a vacillare, manifestandosi col primo attacco cardiaco per edema polmonare.

Si pensa bene di frenare un poco la sua generosità, almeno alleggerendogli la responsabilità. È così che affianca per quattro anni, a Muzzano, il direttore nell'animazione spirituale. E quando, nell'81, il C.F.P. scende a Vigliano, Don Antonio lo segue, sempre come vicario della comunità e insegnante.

Sembra rifiorire la salute; personalità come la sua sono troppo preziose perché si possano tenere a lungo sotto il moggio.

Borgo San Martino: circa trecento interni, in massima parte giovanottoni (futuri geometri o ragionieri); personale esterno molto numeroso; Salesiani pochi. Una serenità invidiabile (il “miracolo di Borgo” dice il Visitatore straordinario Don Bosoni): mantenere e riempire. Don Antonio, coraggio!

“Mi volete male”, dice lui, con quel sorriso lieve che non sai dire se più ingenuo o più furbo.

Ci va. Si controlla, certo; ma la sua ricchezza interiore si espande nel colloquio facile e frequente, con i confratelli e giovani; la sua intraprendenza è guidata dall'intuizione di ciò che i giovani cercano, e li previene, costruendo comunione e amicizia. Più che i mattoni da lasciar monumenti, ama i libri, da costruir convinzioni profonde. Ama la natura. Oh, il solenne parco di Muzzano, sullo scenario dei monti biellesi, con gli alberi grandi e secolari! E l'altopiano di Asiago, e i passi cadorini, dove celebrava con gioia visibile e comunicativa nelle visite brevi ai parenti. “Com'eran belle le Messe dello zio; come godeva del panorama, del cielo, della gente!”, ricorda la nipote.

Era affascinato dal bello e sapeva trasmettere l'entusiasmo. Lo scopriva, lo evidenziava anche in tutte le manifestazioni dello spettacolo.

Non calcolava certo né sprecati né superflui i soldi impegnati per la “comunicazione sociale”, favorendo l'acquisto dei mezzi e, più ancora, l'intelligente e propositivo uso di essi. Le sue “schede cinematografiche”, le più curate e aggiornate dell'Ispettorato, sono lì a testimoniare e stimolare la necessità di conoscere bene, per saper suggerire, per poter proporre, orienta-

re: sapienza educativa che precede a indicare, più che affiancare per limitare e proibire. La "Sala Rag. Luciano Bigliati", un gioiello di attrezzato piccolo "auditorium", negli stucchi dell'antica Villa Scarampi, è un'altra realizzazione che nasce dalla creatività di un cuore donato tutt'intero alla missione educativa: che non è solo distribuzione di conoscenza del passato, ma proposta di orizzonti nuovi, lettura più approfondita e documentata della realtà, spazi più larghi nell'universo bellissimo della Creazione, intuizione di futuro. Cultura vera, insomma, perché aggiornata, aperta, orientatrice.

Al termine del primo triennio di quest'ultimo suo directorato a Borgo, timidamente avanzò ai Superiori le sue difficoltà di salute, perché lo sollevassero della sua responsabilità. Fu gestazione lunga e sofferta la risposta: combattuta tra il desiderio di acconsentire alla richiesta sincera e motivata e la grande efficacia del suo modo di condurre la comunità e l'opera, la sicurezza che confratelli e giovani erano e sarebbero ben consapevoli e maturi per non esigere da lui affaticamenti eccessivi. Fu pregato a voler rinnovare il servizio. Al Superiore regionale, che l'incoraggiava ad accettare, osò dire, timidamente sorridendo, "anche Lei è tra i miei nemici!"

Poi l'attacco prima di Natale.

Poi la corsa della morte, nella notte di San Francesco di Sales.

\* \* \*

Cari confratelli: a Borgo San Martino, quest'anno, già tre volte s'è presentata la morte: prima tragicamente con un giovane di seconda ragioneria; poi venendosene dolcemente nell'ad-



dio lungo di Don Giulio Bondrano; poi, paventata sempre ma improvvisa, a prendersi Don Antonio. Una perdita grave e pesante. La Comunità, la casa, a distanza di mesi, è ancora tutta pervasa della sua palpabile presenza spirituale: è come se l'orchestra esca in armonia perfettamente a dimostrare l'arte del direttore che non è più sul podio. È da ringraziare il Signore, a volte troppo misterioso nei suoi disegni, per avercelo donato.

L'abbiamo ringraziato, in una liturgia che non era funebre, anche se c'era il pianto nelle voci belle, giovanili dei ragazzi e adulte della gente di tutto il paese e dei numerosissimi celebranti salesiani e del clero diocesano. I canti, solenni e corali, ritmati e polifonici, come ancora a Borgo sanno fare, hanno riempito i cuori della bellezza del morir salesiano così.

Al termine delle brevi parole d'elogio, presiedendo la Concelebrazione, concludevo: "Ragazzi, s'è fatto libero un posto: avanti, tocca a qualcuno di voi".

Don Antonio non starà certo in ozio, in Paradiso: timido ma suasivo e capace di ottenere, convincerà qualcuno dei "suoi" giovani a decidersi, finalmente: perché è sommamente significativa, bella da vivere una vita così.

L'occasione delle celebrazioni centenarie per Don Bosco può essere favorevole, perché non rimanga da noi deserto un altro anno il noviziato.

Preghiamo. Preghiamolo.

Novara, 24 Aprile 1987

Sac. Carlo Filippini  
Ispettore

.....

Con la morte di don Volpato non è solo il San Carlo che resta privo della guida, del padre buono e di tanto maestro d'umiltà e saggezza, ma è altresì l'Ispettorìa che perde in don Volpato un Confratello degnissimo, un Sacerdote del Signore, una spiccata personalità di rilievo, che lascia dietro a sè tracce inconfondibili di mente, di cuore e di talento.

.....

L'intelligenza non comune di don Volpato, la bontà innata e squisita del suo fragile cuore, l'equilibrio e la saggezza, l'elevato suo spirito sacerdotale, la sua donazione ai giovani e all'assistenza che lo segnalò come esempio da imitare, l'innato rispetto della persona altrui e la sua capacità di rapporti umani, la sua abilità nel disimpegno anche in difficili e complicate mansioni, fanno emergere e profilarsi nitida, spiccata e inconfondibile la vigorosa personalità dell'indimenticabile Estinto, quella che traspariva dal suo comportamento, spesso trattenuto da naturale timidezza.

Confratelli e giovani hanno visto in don Volpato l'uomo interiormente ricco, semplice e generoso, hanno ammirato in lui il Salesiano intraprendente e attivo, largo di amore per i giovani e per le cose che i giovani cercano e amano, fautore di unione, di comunione, di concordia e di amicizia.

Fu amante della cultura, che sempre aggiornò e rinnovò.

La natura e la montagna esercitavano un fascino irresistibile sul suo animo. Soprattutto aveva larghe dimensioni per i problemi del "tempo libero" e per un sapiente uso dei mezzi di comunicazione sociale.

Resterà viva e impressa nell'animo di tutti l'immagine del Superiore prudente, equilibrato e saggio, inteso a non far pesare mai l'autorità, premuroso a intuire le necessità dei sudditi, per soddisfarle prima di una qualche sofferta richiesta, sempre pronto ad animare la vita della casa col calore della gioia e della carità.



